

LOUIS BEGIONI*

PER UNA SISTEMICA DIACRONICA DELLE LINGUE ROMANZE:
ASPETTI TEORICI, APPLICATIVI
E IPOTESI SULLA MEMORIA DELLE LINGUE

Questo nostro studio vuole analizzare le implicazioni del concetto di sistema e si propone di definire un approccio sistemico in linguistica. In particolare, si focalizza sull'evoluzione dal latino alle lingue romanze facendo riferimento alla tipologia delle lingue e al concetto di «deflessività» creato da Gustave Guillaume¹. Le ipotesi teoriche saranno esplicitate con due esempi concreti: l'apparizione dell'articolo e l'evoluzione dei dimostrativi

* Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte.

¹ G. Guillaume, *Principes de linguistique théorique*, Les Presses de l'Université Laval-C. Klincksieck, Québec-Paris 1973, pp. 260-261; Id., *Prolégomènes à la linguistique structurale II. Discussion et continuation psychomécanique de la théorie saussurienne de la diachronie et de la synchronie*, R. Lowe Ronald (éd.), Les Presses de l'Université Laval, Québec 2004, pp. 139-441.

in francese e in italiano al fine di evidenziare le caratteristiche «macrosistemiche».

1. *Il concetto di sistema linguistico in Ferdinand de Saussure, Antoine Meillet e Gustave Guillaume*

Nel suo corso di linguistica generale, Ferdinand de Saussure basa i principi fondamentali della linguistica affermando che il linguaggio è un sistema. Questa affermazione consolida questa disciplina nel campo della ricerca scientifica. Per lui, il linguaggio è un sistema di segni distinto da meccanismi differenziali. Egli insiste particolarmente sulla nozione di sistema fonologico che costituisce per lui il sistema differenziale per eccellenza. Questo approccio, che mette in rilievo la nozione di sistema fonologico, porterà alla fonologia strutturale e, più in generale, darà origine alla corrente strutturalista in linguistica. Tuttavia, solleva la questione della complessità del sistema riconoscendone i meccanismi organizzati non arbitrari:

Une langue constitue un système. Si [...] c'est le côté par lequel elle n'est pas complètement arbitraire et où il règne une raison relative, c'est aussi le point où apparaît l'incompétence de la masse à la transformer. Car ce système est un mécanisme complexe; l'on ne peut le saisir que par la réflexion; ceux-là mêmes qui en font un usage journalier l'ignorent profondément. On ne pourrait concevoir un tel changement que par l'intervention de spécialistes, grammairiens, logiciens, etc.; mais l'expérience montre que jusqu'ici les ingénieries de cette nature n'ont eu aucun succès².

Sebbene questo concetto di base sia solo abbozzato, Saussure lascia la porta aperta agli approcci sistemici della lingua.

² F. De Saussure, *Cours de linguistique générale*, C. Bailly et A. Séchehaye (éds.), Payot, Paris 1995, p. 107.

Tra il 1900 e il 1920, Antoine Meillet aveva sollevato la questione del sistema della lingua. Georges Mounin in un articolo intitolato *La notion de système chez Antoine Meillet*³ fa uno studio quasi esauriente sull'uso di questo concetto in due volumi di *Linguistique historique et linguistique générale*⁴. Questa analisi, che è una specie di studio statistico del corpus, mostra che Meillet ha compreso il ruolo fondamentale di questo concetto nella linguistica generale. Egli usa il termine sistema nei suoi significati più usuali, ma anche in quelli più strettamente linguistici. Per lui, il termine sistema si oppone direttamente a ciò che definisce «une poussière d'explications», una raccolta di «faits particuliers» senza «doctrine d'ensemble». Utilizza frequentemente espressioni come «système général de la langue» e «système des langues». La lingua è un sistema rigorosamente collegato a dei mezzi di espressione; ogni lingua costituisce un sistema a sé, addirittura specifica «un système fortement organisé, un système rigoureusement agencé où tout se tient»: ritiene che ci siano solo due sistemi possibili: quello della fonetica e quello della morfologia, quello del lessico non potendo costituire un sistema a sé stante. Meillet rifiuta di adottare il punto di vista di Saussure e mette in rilievo la differenza di natura tra lo studio sincronico del funzionamento linguistico e lo studio sincronico del cambiamento linguistico.

Senza dubbio il linguista francese che è stato maggiormente interessato al concetto di sistema è Gustave Guillaume, il padre della psicommeccanica del linguaggio che chiama anche psicosistemica del linguaggio. Per Guillaume, il concetto di sistema è al centro del suo pensiero teorico. Nel capitolo «La langue est-elle un système?», tratto da *Langage et science du langage*⁵, espone

³ G. Mounin, *La notion de système chez Antoine Meillet*, «La linguistique», vol. 2, fasc. 1, Presses Universitaires de France, Paris 1966, p. 17-29; <http://www.jstor.org/stable/30248789>

⁴ A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Champion, Paris 1926 pour le tome 1 e Klincksieck, Paris 1952 pour le tome 2.

⁵ G. Guillaume, *Langage et science du langage*, Presses de l'Université Laval-Nizet, Quebec-Paris 1964, pp. 220-225.

chiaramente la sua posizione. Critica Saussure e Meillet per non andare oltre questa affermazione a livello scientifico. Propone un modello «concentrico» in cui la lingua è definita come:

un système de systèmes – un assemblage systématisé de systèmes contenant (ayant un contenu propre de positions intérieures) s'emboîtant les uns dans les autres et qui, inscrits chacun dans un plus étendu, le plus étendu de tous étant celui de l'assemblage qu'en fait la langue, différent entre eux sous toutes sortes de rapports, sauf celui de leur forme commune de contenant, laquelle se répète identique à elle-même, et en réalité invariante, du plus étendu au moins étendu, de sorte que celle du plus étendu, la langue, assemblage de tous, serait connue au cas où l'on réussirait à voir en traits nets la forme de l'un de ceux, riche ou pauvre de substance, qu'elle contient⁶.

Per lui, la lingua è un sistema integrante di sistemi integrati: sistema della parola, sistema delle parti del discorso, sistema del genere, ecc. Anche in questo caso, il concetto di sistema è ben evidenziato, ma egli non propone una vera definizione per i sottosistemi e in particolare non contempla i tipi di relazioni che possono esistere tra di loro. Tuttavia, un sistema deve essere innanzitutto definito dalle relazioni esistenti tra i suoi componenti; lo studio della natura di queste relazioni dovrebbe permettere di evidenziare le regole dinamiche di coesione ed equilibrio. Possiamo riassumere il suo interesse per l'ordine sistemico della lingua in questa citazione: «Démontrer, prouver que la langue est un système, déceler sous le désordre apparent des faits linguistiques, sous leur contradiction sensible, l'ordre secret qui en fait la trame en est le but»⁷. Qui Guillaume fa riferimento al fatto che le regole sistemiche non sono apparenti o evidenti – a volte persino contraddittorie – e che il linguista deve essere in grado

⁶ Ivi, p. 223.

⁷ Ivi, p. 221.

di evidenziarle e trovarne una coerenza. Propone un modello concentrico di sistemi che va dall'universale al singolare:

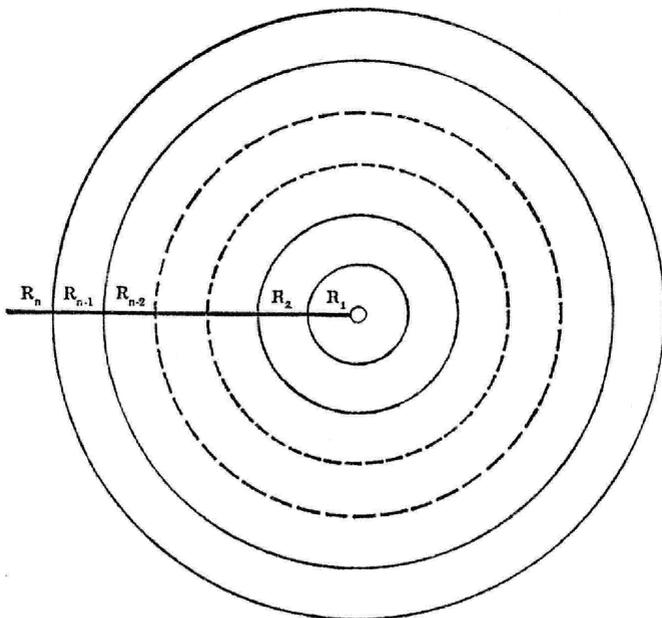


Fig. 2

R_n : Système de la langue en position périphérique de contenant universel. Pas de contenu substantiel. La langue n'atteint la substance que par le truchement des systèmes qu'elle contient. Eux la contiennent, mais, elle, la langue, en position périphérique ne contient qu'eux.

R_{n-1} : afin de fixer les idées, on peut admettre que la position R_{n-1} , très proche de R (la langue) porte le système du mot.

R_{n-2} : on peut, à même fin, admettre que la position R_{n-2} , porte le système, attaché à celui du mot, des parties du discours.

R_2, R_1 , positions proches du centre O , portent des systèmes tels que ceux, par exemple, de l'article ou du nombre, dont le contenu propre est purement formel.

Questa concezione concentrica offre una visione molto parziale dei fenomeni sistemici della lingua; anzi, non permette di spiegare le relazioni complesse e sovrapposte tra i diversi piani linguistici, in particolare le relazioni intrecciate tra fonologia, lessico, morfologia e sintassi. È un concetto che sottopone i sot-

tosistemi al movimento generale della lingua che va da una specie di sistema «contenitore universale» a sottosistemi «singolarizzanti» o «particolarizzanti».

2. *Lo sviluppo della sistemica*

Nel ventesimo secolo, il concetto di sistema è stato esteso a molte altre discipline: matematica, comunicazione, cibernetica, informatica, gestione aziendale, ecc. Prima di specificare le caratteristiche di questo metodo, conviene consultare le definizioni fornite dai dizionari. Per questo, ci siamo limitati al dizionario francese le *Petit Robert* e a quello italiano *Zingarelli*. Nel *Petit Robert*, troviamo le seguenti definizioni: «ensemble organisé d'éléments intellectuels», «ensemble possédant une structure ou constituant un tout organique», «ensemble structuré d'éléments de même espèce ou de même fonction», ecc. Nello *Zingarelli* «pluralità di elementi astratti coordinati fra di loro», «insieme di elementi in reciproco rapporto fra di loro», «pluralità di elementi astratti coordinati fra di loro» ecc. Questi pochi elementi che abbiamo trovato sono in perfetto accordo con i principi del metodo sistemico sviluppatosi nella seconda metà del XX secolo:

Le concept moderne de système s'est progressivement dégagé au cours de la seconde moitié du XX^e siècle dans des branches variées des sciences et des techniques et à travers des recherches scientifiques, de grandes opérations militaires de la Seconde Guerre mondiale et l'établissement des compatibilités économiques nationales. L'apport des Etats-Unis et notamment de leurs grandes universités a été décisif⁸.

⁸ D. Durand, *La systématique*, Presses Universitaires de France, Paris 2016, p. 7.

I grandi «inventori» di questo nuovo concetto sono: L. von Bertalanffy che è il padre della «teoria generale dei sistemi» e il fondatore nel 1954 della «Società per lo studio dei sistemi generali», Norbert Wiener, Professore al MIT, che estende il concetto alla cibernetica, McCulloch che farà ricerca in matematica, ingegneria e bionica e JW Forrester che amplierà il suo campo di applicazione alle dinamiche industriali e stabilirà una «dinamica generale dei sistemi». Tutti gli approcci definiti dai ricercatori in sistemica condividono almeno quattro concetti fondamentali:

- l'*interazione* che mette l'accento sulle relazioni tra elementi all'interno di un sistema;
- la *globalità* che sottintende che un sistema sia un tutto non riducibile alle sue parti né a relazioni isolate tra elementi;
- l'*organizzazione* che descrive strutturalmente e funzionalmente i diversi tipi di relazioni tra gli elementi del sistema;
- la *complessità* che deve portare a una coerenza nella disposizione degli elementi.

3. *Quali prospettive per una sistemica in linguistica?*

Tutti i concetti della «sistemica generale» ci sembrano totalmente compatibili con il sistema linguistico. In effetti, la nozione di relazione è fondamentale in quanto può spiegare i rapporti tra gli elementi nei diversi sottosistemi e evidenziare i processi di equilibrio tra i sottosistemi stessi.

Con tutti gli approcci sul concetto di sistema che abbiamo presentato fino ad ora, è necessario proporre una definizione in linguistica che tenga conto contemporaneamente della sincronia e della diacronia e cioè dei processi di equilibrio e di evoluzione. Quindi, proponiamo di definire «la lingua come un sistema dinamico di sistemi in evoluzione». Il carattere «dinamico» del sistema linguistico deve essere correlato alle relazioni incrociate e sovrapposte che costituisce il funzionamento di base dei sottosistemi linguistici. In

sincronia, per esempio, sono le regole di accordo, di posizione, di relazione tra il tema e il rema, in particolare nel caso del riferimento alla sfera personale. Questa dinamica riguarda anche i fenomeni di variazione, particolarmente nel campo diastratico, che tendono a squilibrare le relazioni per portare eventualmente in uno stato di linguaggio successivo, a un nuovo sistema di relazioni e quindi a un nuovo equilibrio. Questi fenomeni appartengono a quella che chiameremo «microdiacronia». Nella diacronia, è necessario evidenziare i cambiamenti nell'equilibrio dinamico che portano all'instaurazione di nuove relazioni con il sistema della lingua. Un principio ci sembra fondamentale in questo ambito, cioè lo stretto legame tra tutti gli elementi, le relazioni e i sottosistemi. Un cambiamento di equilibrio delle relazioni in un dato sottosistema ha necessariamente delle conseguenze per le «relazioni di prossimità» con gli altri sottosistemi. Questi fenomeni possono essere paragonati a piccole reazioni a catena che sconvolgeranno l'equilibrio del sistema nel suo complesso.

Proponiamo di esplicitare il nostro approccio teorico. La lingua è in equilibrio sistemico in un'epoca t1, subisce cambiamenti linguistici soprattutto a livello della morfologia e della sintassi che sono, in un primo momento, solo micro-variazioni che a poco a poco possono diventare variazioni più importanti. Queste possono causare uno squilibrio del sistema che è costretto a cambiare un certo numero di regole operative per ritrovare un nuovo equilibrio nell'epoca t2. Tutte le lingue romanze che abbiamo studiato hanno seguito questo modello di evoluzione. In alcune epoche, si potrebbero osservare maggiori squilibri tanto da minacciare il futuro di una lingua o causare profondi cambiamenti strutturali. È il caso del francese parlato di oggi le cui differenze linguistiche con la norma scritta sono abissali. La sistemica linguistica è quindi sia diacronica che sincronica e non può dissociare queste due prospettive di analisi. Quindi, a livello diacronico, la sistemica studierà i cambiamenti sistemici da uno stato di lingua ad un altro a seconda delle relazioni tra le micro-variazioni e le tendenze generali che sono alla base di questi cambiamenti che non sono

dovuti al caso. A livello «macrovariazionale», è fondamentale prendere in considerazione l'evoluzione generale della lingua, in particolare in termini di tipologia.

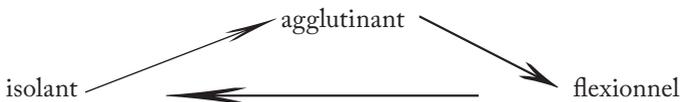
3.1 *L'apporto della tipologia*

Nel 1818, nelle sue *Observations sur la langue et la littérature provençales*, A.W. Schlegel distingueva tre tipi principali di lingue, le lingue isolanti (come il cinese), le lingue agglutinanti (come l'ungherese) e lingue flessive (come le lingue indoeuropee). Queste distinzioni fondamentali saranno riprese da Wilhelm von Humboldt (1836) e poi da August Schleicher (1861). Più vicino a noi, A. Rousseau⁹ propone un modello di evoluzione ciclica delle lingue che ci permetterà di capire le differenze tipologiche che emergono tra il francese e altre lingue romanze.

À partir du moment où l'indo-européen, de type flexionnel, est issu d'une langue antérieure de type agglutinant et où il présente plus anciennement des traces certaines, caractéristiques des langues isolantes, il n'est pas exclu, nous semble-t-il, de concevoir l'évolution des langues comme un processus ternaire orienté, fondé sur trois grandes étapes:

(33a) *isolant* → *agglutinant* → *flexionnel*

Si l'on ajoute que des langues comme l'anglais et même l'allemand présentent actuellement des traits caractéristiques des langues isolantes, alors il est possible de concevoir et donc de représenter globalement l'évolution des langues comme un phénomène cyclique:



⁹ A. Rousseau, *Le phénomène de la déflexivité et sa place dans l'évolution des langues*, in L. Begioni, C. Bracquenier, A. Rocchetti (éds), *La déflexivité dans les langues d'Europe*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2019.

Partendo dalle riflessioni di A. Rousseau, bisognerebbe anche aggiungere la lingua francese che sta perdendo a poco a poco le sue marche morfologiche sia sul piano nominale che verbale e presenta una «rigidità» sintattica maggiore di tipo SVO in confronto ad altre lingue romanze e che costituisce un vero e proprio cambiamento tipologico. Ovviamente il francese ha caratteristiche linguistiche simili a quelle del cinese ma conserva altre caratteristiche legate alla sua storia e a quella della sua famiglia linguistica. È come se le diverse evoluzioni lasciassero tracce – di elementi «genetici» ancorati nella «memoria» della lingua. Quindi, a causa del determinante davanti ai sostantivi e del pronome personale soggetto obbligatorio, il francese potrebbe essere qualificato lingua neoisolante «vincolata». Questa «memoria» della lingua conterrebbe quindi gli elementi di «progresso» che determinano il loro nuovo funzionamento con elementi tipologici arricchiti rispetto al modello isolante tradizionale. Da parte nostra, senza rifiutare completamente il modello ciclico di A. Rousseau, ci sembra che sarebbe più opportuno parlare di un modello «a spirale» che spieghi il movimento ciclico dei tipi di lingua e renda conto dei progressi acquisiti.

3.2 *La deflessività: un meccanismo essenziale per comprendere l'evoluzione delle lingue flessive*

Nell'evoluzione dal latino alle lingue romanze, la deflessività (*Langages* 178) è uno dei meccanismi fondamentali che ci consente di comprendere ed analizzare l'evoluzione di queste lingue. Questo termine è stato creato da G. Guillaume e si applica in particolare ai fenomeni di anteposizione dei marchi morfologici nel dominio nominale e verbale. R. Lowe propone la seguente definizione: «Il s'agit d'un procès diachronique par lequel un signifié, initialement incorporé à la forme d'un mot, acquiert le statut de mot indépendant dans la langue»¹⁰. La nostra concezione della deflessività è più

¹⁰ R. Lowe, *Introduction à la psychomécanique du langage. I: Psychosystématique du nom*, Les Presses de l'Université Laval, Québec 2007, p. 557.

generalizzante. Deve essere collocata nel contesto di una sistemica diacronica delle lingue in cui le evoluzioni successive corrispondono al passaggio da un sistema all'altro. È usato in modo diverso a seconda della coerenza e della coesione dei cambiamenti linguistici. Quindi, non è semplicemente una perdita progressiva di flessione, ma una profonda ristrutturazione del sistema. A seconda dei cambiamenti in corso in una data lingua, la deflessività può incidere tutti i piani della lingua: la morfologia, la sintassi ma anche il lessico. Dal latino alle lingue romanze, possiamo osservare un movimento sistemico generale che porta alla scomparsa delle declinazioni, a un nuovo ordine delle parole sia nel sistema nominale che nel sistema verbale. Si tratta di una specie di reazione a catena che porta a un progressivo «decompattamento» di forme morfologiche e in modo diverso a seconda delle lingue romanze. Il punto di partenza di questo sconvolgimento, di questa e propria rivoluzione linguistica, è da attribuire alla risalita del verbo che, dalla posizione prevalentemente finale che ha in latino, tende a collocarsi dopo il gruppo soggetto. In questo modo, è possibile integrare più facilmente più proposizioni incastonate l'una nell'altra. La deflessività è quindi caratterizzata da tutte le operazioni di riorganizzazione e ridistribuzione degli elementi morfologici legati tra di loro, e ciò nel quadro delle nuove priorità gerarchiche del sistema linguistico. Questo fenomeno è più marcato in francese che in italiano. Costituisce una differenza tipologica di fondo che numerosi linguisti hanno osservato. Per esemplificare il nostro approccio, daremo due esempi che mostrano l'evoluzione sistemica «vincolata» dei sistemi linguistici: l'apparizione dell'articolo definito romanzo e l'evoluzione del sistema dei dimostrativi. Ovviamente è una scelta tra numerosi fenomeni come per esempio la grammaticalizzazione delle preposizioni per discriminare i valori dei casi latini.

3.2.1 *L'emersione dell'articolo determinativo*

Nel caso delle operazioni che portano alla costituzione dell'articolo nelle lingue romanze, si può osservare, già nel volgare, una

anteposizione preponderante prima di *ipse* poi di *ille*, contrariamente agli usi del latino classico e ciò ancor prima dell'apparizione dell'articolo. Ci si potrebbe chiedere se l'operazione di anteponizione non preceda la scelta della forma dell'articolo. In un primo momento, la posizione incomincia a significare la funzione, il tipo e il numero sono fissati su un determinante, prima *ipse* poi *ille*. Eppure *ipse* e *ille* non sono sinonimi. Generalmente i valori anaforici di *ipse* sono più ristretti di quelli di *ille*. *Ille* fa riferimento a un argomento già noto (e per questo privo di accento), *ipse* riprende un argomento del discorso, e quindi anch'esso noto, per porlo in rilievo (e per questo necessariamente accentato). A un certo punto, per ragioni di coerenza sistemica, la lingua rende obbligatorio l'uso dell'articolo¹¹. Perché *ille*? Il soggetto esprime il genere, il numero, la funzione e la persona (la terza persona quando il sostantivo è espresso). È quindi preferibile perché può esprimere il genere, il numero e la terza persona, pur essendo in grado di introdurre (attualizzare) il nome perché è un deittico. Il fatto di appoggiarsi alla persona verbale mostra la centralità della relazione con la sfera personale, cioè quella delle persone interlocutive. Il processo di «istituzione sistemica» che corrisponde a ciò che viene chiamato la grammaticalizzazione dell'articolo a partire da *ille*, è molto spesso concepito come un indebolimento del valore deittico di origine che sarebbe stato provocato dall'affermarsi della sua funzione anaforica. In realtà il valore dimostrativo e la funzione anaforica sono naturalmente legati tra di loro. In questo caso possiamo supporre che lo sviluppo di una funzione anaforica in un dimostrativo sia un processo implicito. Più semplicemente, possiamo dire che dal punto di vista semantico *ille* viene gradualmente e parzialmente desemantizzato per assumere il valore di articolo determinativo. L'intero sistema dal latino alle lingue romanze, fatta eccezione per il francese contemporaneo, riprende questa struttura con il riferimento alle persone interlo-

¹¹ Cf. R. Sornicola, *Continuités textuelles et discontinuités catégorielles: le cas de l'article roman*, «Travaux de linguistique», 2009/2, 59, pp. 25-46.

cutive al centro del sistema. Se osserviamo attentamente l'antico francese, possiamo osservare che questo collegamento rimane fondamentale. L'articolo determinativo è sempre correlato alla terza persona, così come i dimostrativi *cist* e *cil* provenienti dal sistema del latino classico *iste/illic*. Ma, come vedremo nel capitolo successivo, l'opposizione dei dimostrativi *cist/cil* scomparirà a favore della forma *ce* (non più riferita alle persone interlocutive) proprio nel momento in cui la persona verbale si antepone per deflessività con l'apparizione del pronome personale soggetto obbligatorio. La maggior parte degli studi pubblicati su queste problematiche tendono ad analizzare i determinanti nominali in modo indipendente, senza tener conto dell'evoluzione deflessiva delle persone verbali – in particolare quella della terza persona che è sistematicamente legata a quella dei determinanti (articoli, dimostrativi e possessivi)¹². Per comprendere questo fenomeno di deflessità, procederemo alla sua analisi. Per interpretare questi fenomeni dal punto di vista sistemico, ci proponiamo adesso di analizzare l'evoluzione del sistema dell'aggettivo dimostrativo.

¹² Cf. W. De Mulder, C. Guillot, J. Mortelmans, *Ce N-ci et ce N-là en moyen français*, in L. Tovina (éd.), *Déterminants en diachronie et synchronie*, Projet ELICO Publications, Paris 2010, pp. 86-103, <http://elico.linguist.univ-paris-diderot.fr/livre-elico.html>; C. Guillot, *Les démonstratifs de l'ancien français: un système encore personnel?*, in F. Neveu, V. Muni Toke, J. Durand, T. Klinger, L. Mondada, S. Prévost (éds.), *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF*, Paris 2010, <http://linguistiquefrancaise.org> ou <http://dx.doi.org/10.1051/cmlf/2010085>; C. Guillot-Barbancene, C. Marchello-Nizia, *Spécialisation morpho-syntaxique et changement sémantique: le cas du démonstratif français*, «Langue Française», 2015, 187, pp. 79-109; C. Marchello-Nizia, *L'évolution du système des démonstratifs en moyen français*, in R. Van Deyck (éd.), *Le moyen français en langue et en discours*, «Travaux de linguistique», 1992, 25, p. 77-91; C. Marchello-Nizia, *L'évolution du français. Ordre des mots, démonstratifs, accent tonique*, Armand Colin, Paris 1995; Id., *La sémantique des démonstratifs en ancien français: une neutralisation en progrès?*, «Langue française», 2004, 141, pp. 69-84; Id., *Grammaticalisation et changement linguistique*, De Boeckle, Bruxelles 2006.

3.2.2 *L'evoluzione del sistema del dimostrativo dal latino classico al francese e all'italiano*

a) *La situazione in latino classico*

L'implicazione della sfera della persona è già presente nel latino classico. Il sistema del dimostrativo latino non distingueva gli aggettivi e i pronomi dimostrativi. Questi avevano un valore deittico extratestuale e correlavano il valore dimostrativo a ciascuna delle tre persone: *hic* (prima persona), *iste* (seconda persona), *ille* (terza persona). La loro funzione era quella di localizzare l'oggetto di cui si parla in relazione agli interlocutori della frase. *Hic, haec, hoc* specificano realtà vicine al soggetto parlante e avranno come equivalenti in francese contemporaneo *celui-ci, celle-ci, ceci*. La vicinanza al locutore può essere spaziale ma anche temporale, come nell'esempio: *Hic paucis diebus* (Cicerone, *Cato Major, De senectute*, 50) (Questi ultimi giorni).

Più in generale, trattandosi di un riferimento alla sfera della persona, può essere di tipo emotivo o affettivo e persino riferirsi a un termine nella frase appena citata. «Très souvent, *hic* équivaut à notre adjectif possessif de la première personne. Ce qui est proche de nous a chance de nous appartenir ou de nous toucher»¹³. Esempi:

***Haec* civitas, *haec* aetas** (Cicerone, *De re publica*, I,1) (**Questa/la nostra città, Questa/la nostra** generazione).

***Haec* tempora** (**Quest'**epoca, la **nostra** epoca).

Oves tam glabrae quam haec est manus (Plauto) (Delle pecore così lisce come **questa/la mia** mano).

Iste è il risultato di un'agglutinazione: *is + te* (*is*, particella anaforica/deittica in indoeuropeo + *te*, seconda persona). Si riferisce alla seconda persona e quindi designa oggetti vicini alla persona che ascolta (l'interlocutore):

¹³ G. Serbat, *Les structures du latin*, Picard, Paris 1986, pp. 96-97.

Vos istas res intro auferte (Terenzio) (Voi, portate **queste** cose all'interno).

L'aggettivo dimostrativo *istas* indica qui che gli oggetti sono indossati dalle persone con cui stiamo parlando. Molto spesso, come *hic*, può essere tradotto dall'aggettivo possessivo della seconda persona:

Non dolere «istud» (Cicerone, *De finibus*, II, 9) (la tua espressione «assenza di dolore»).

In alcuni casi, *iste* può assumere un significato dispreggiativo:

Iste centurio (Cicerone, in *L. Catilinam orationes* 2, 14) (**Questa specie di** centurione).

Ostendit se admodum fatuum, sodalis iste tuus (**Il tuo** amico si è comportato di maniera stupida).

Come *iste*, *ille* è anch'esso il risultato dello stesso tipo di agglutinazione *is* (anaforico/deittico) + *le* (terza persona). Non solo pone oggetti oltre lo spazio dell'interlocuzione (spazio dell'IO + TU) che può essere indicato dal locutore al suo interlocutore, ma può anche riferirsi a persone e/o oggetti noti a tutti. Può quindi assumere un valore elogiativo e verrà spesso inserito dopo la parola a cui si riferisce:

Antipater ille Sidonius (Cicerone, *De oratore* 3, 194) (**Il celebre** Antipater di Sidone).

Hic est ille Demosthenes (Cicerone, *Tusculanae disputationes* 5, 103) (Ecco **il grande**, il celebre Demostene).

Illud Solonis (Cicerone) (**I celebri** propositi di Solone).

Il sistema degli avverbi di luogo ha un funzionamento simile. Questi si riferiscono anche alla persona con una configurazione morfologica analoga; per esempio: *hic*, *istic*, *illic* (luogo in cui ci si trova, segnato molto precisamente), *hac*, *istac*, *illac* (luogo in cui ci

si trova, in un'area più ampia ma anche luogo da cui si passa), *huc*, *istuc*, *illuc* (luogo dove si va) e *hinc*, *istinc* e *illinc* (luogo da dove si viene). Questo sistema si evolverà, si semplificherà e si concentrerà solo su due persone: la persona presente (allocutiva) o piuttosto le persone dello spazio dell'interlocuzione e la persona assente. La divisione dicotomica dello spazio interlocutivo si articola su due poli, quello dell'IO (che include la prima e la seconda persona) e quella del NON IO (tutto ciò che si trova oltre). Questa evoluzione è molto precoce:

À partir de la fin du premier siècle après Jésus-Christ, HIC cède devant ISTE. **Iste** dies (Juvénal) se traduit par 'aujourd'hui' et ISTE s'applique désormais aux objets proches du locuteur et cesse d'être lié à la deuxième personne. [...] De la même manière, ILLE, dès le premier siècle après Jésus-Christ tend à prendre une valeur purement anaphorique liée à la troisième personne¹⁴.

Questa evoluzione continuerà. In seguito e in modo graduale, *ecce* (ecco) viene a rinforzare non solo *iste* e *ille*, ma anche gli avverbii di luogo *hac* e *hic*¹⁵. *Ecce + istum* porterà a *cist*, in antico francese e * *accum + istum* a «questo» in toscano. Allo stesso modo, *ecce + illum* diventerà *cil*, *cel* in antico francese e * *accum + illum* «quello» in toscano. Questo rafforzamento appare già in latino classico:

ecceillum *video* (Plauto, *Mercator* 434) (Eccolo, lo vedo)
ecceistam *video* (Plauto, *Curculio* 455) (Eccola, la vedo)¹⁶.

Sul piano sistemico, questo rafforzamento morfosemantico è senz'altro da mettere in rapporto con la desementizzazione di *ille*. Possiamo emettere l'ipotesi che questo indebolimento semantico

¹⁴ Ivi, pp. 100-102.

¹⁵ J. Picoche, *Précis de morphologie historique du français*, Nathan, Paris 1979, p. 80.

¹⁶ G. Serbat, *Les structures du latin*, cit., p. 10.2

provoca una sorta di effetto compensativo che vede una «rideittizzazione» del dimostrativo con l'aggiunta dell'avverbio *ecce*.

b) *L'evoluzione del sistema dimostrativo in francese e in italiano*

La sistemica del dimostrativo dell'antico francese è molto simile a quella dell'italiano di oggi. L'opposizione *cist/cil* corrisponde esattamente a quella di *questo/quello*. *Cist* e *questo* si riferiscono alle persone interlocutive (prima e seconda persona), *cil* e *quello* alla terza persona cioè riferendosi a tutto ciò che si trova al di là dello spazio interlocutivo. Mentre l'italiano toscano mantiene questa situazione tra i due dimostrativi, dall'antico francese al francese di oggi possiamo osservare un'ulteriore deflessività per rafforzare la coerenza sistemica dell'evoluzione. Nel caso dell'antico francese, assistiamo prima alla neutralizzazione dell'opposizione *cist/cil*, poi all'uso progressivo e generalizzato di *ce* «desemantizzato» al quale potranno essere aggiunte le particelle avverbiali – *ci* (qui) e – *là* (là). Questa evoluzione è profondamente sistemica. Questo processo può essere spiegato con il meccanismo della deflessività. La perdita del riferimento alla sfera personale, legata all'opposizione morfologica interna – *st/-l*, è indubbiamente legata a processi più generali di deflessività in francese, come nel caso dell'articolo determinativo che perde anch'esso il suo riferimento alla persona. Siamo qui in presenza di un fenomeno di deflessività che segna il passaggio all'esterno delle marche morfologiche – *ci* e – *là* con un ancoraggio fono-semantico basato sull'opposizione delle vocali – *i* e – *a*. L'uso dell'elemento dimostrativo semanticamente neutralizzato *ce*, che è quello presente in *c-is-t* e *c-i-l* e del presentativo deittico latino *ecce*, assume qui un significato puramente dimostrativo. Rimane davanti al sostantivo perché nel movimento generale della deflessività del francese le marche della determinazione vengono anteposte. Al contrario l'opposizione 'spazio del'IO'/spazio del NON IO' non scompare ma risponde ad altri parametri. Questi sono caratterizzati dalla perdita del riferimento univoco e diretto alla sfera della persona (prima e seconda persona/terza persona o persone presenti/persone assenti).

La perdita di questo riferimento alla sfera personale è il segno di una più generale deflessività che influenza anche l'evoluzione dell'articolo definito dall'antico francese al francese moderno. I nuovi parametri che costituiscono l'opposizione dei due spazi risiedono nel valore delle due particelle avverbiali. La posizione postposta a due piazze sottolinea il valore dimostrativo e la relazione con il contesto enunciativo. Anche qui, possiamo osservare sul piano fono-semantico che la distinzione tra i due dimostrativi si basa sull'opposizione vocalica – *a/-i* e che l'opposizione delle caratteristiche fonetiche dell'apertura vocale vocalica/vocale chiusa mostra che ritroviamo a questo livello l'opposizione 'spazio dell'IO'/'spazio del NON IO': il primo viene caratterizzato dalla vocale chiusa *i* che si focalizza sul locutore e sull'interlocutore, il secondo dalla vocale aperta *a* che indica tutto quello che si trova al di là. Possiamo anche osservare che la costruzione morfologica di queste due forme fornisce interessanti interpretazioni fono-semantiche. La sequenza *c* – di *ce* e di *ci* dà un'indicazione semantica della prossimità e quindi lo 'spazio dell'IO', la *l* – di *là* richiama la *l* – di *cil* dell'antico francese, specifica una «localizzazione referenziale» oltre lo 'spazio dell'IO', cioè nello spazio del NON IO. È chiaro che nel francese moderno la persona non è più chiaramente coinvolta. La situazione spaziale è indicata dalle particelle avverbiali posticipate – *ci* e – *là* che rendono possibile il riferimento allo spazio interlocutorio.

c) *Tendenze evolutive dell'italiano di oggi*

In quasi tutte le varietà regionali d'italiano (compresa la Toscana), nei due spazi interlocutivi, gli aggettivi dimostrativi *questo* e *quello* presentano forme composte del tipo *questo N qui*, *questo N qua*, *quello N lí*, *quello N là* nelle quali le particelle postposte al sostantivo sono avverbi del luogo. I riferimenti sono per lo più spaziali ma possono riguardare anche la temporalità e il contesto enunciativo. Abbiamo quindi due sottosistemi che possiamo descrivere in questo modo:

Nello spazio dell'IO:

- *questo N qui* preciserà un punto preciso vicino al locutore e/o dell'interlocutore. Si tratta di una focalizzazione chiusa. Esempio: «Prendi **questo** libro **qui**» (che si trova vicino a noi o sul quale vogliamo attirare l'attenzione).
- *questo N qua* precisa il luogo dove ci si trova, sempre vicino al locutore e l'interlocutore ma in un'area più larga. Questo significato è molto simile a quello dell'avverbio latino *istac*. Esempio: «Prendi **questo** libro **qua**» (che può trovarsi nella biblioteca dove siamo).

La costruzione morfologica di queste due forme è molto ridondante. La sequenza *qu* – di *questo* e quella di *qui* o *qua* dà un'indicazione semantica sulla prossimità e quindi lo spazio dell'IO, la morfologia interna – *st* – sottolinea il riferimento alla sfera personale (qui la prima e la seconda persona) e l'opposizione delle vocali – *i* e – *a* rafforza la posizione rispetto agli interlocutori. Questo sottosistema complesso consente di ottenere un grado elevato di precisione nella posizione e nei riferimenti nello spazio dell'IO.

Nello spazio del NON IO, abbiamo un sottosistema simmetrico:

Quello N lí indicherà un punto preciso o un elemento contestuale conosciuto situato nello spazio del NON IO. Esempi: «Quel libro lí parla di politica» (di cui abbiamo parlato recentemente); «Quel progetto lí mi sembra interessante» (di cui hai parlato poco fa); *Quello N la* si distinguerà da *quello N lí* indicando un oggetto distante in un'area più ampia o facendo riferimento meno preciso sempre nello spazio del NON IO. Esempio: «Quella relazione là non ha convinto nessuno» (si può trattare di una relazione lontana nel tempo o nei suoi riferimenti).

d) *Le tendenze microdiacroniche in italiano parlato*

Nelle varietà parlate soprattutto del Centro e del Nord, possiamo osservare una riduzione morfologica dell'aggettivo dimostrativo *questo* che diventa *st-ol-a*. Ecco cosa scrive a questo proposito l'Accademia della Crusca:

La forma ridotta dell'aggettivo dimostrativo questo, per aferesi della prima sillaba, ha origini molto antiche e si è stabilmente diffusa in alcune espressioni temporali, costituendo un unico blocco lessicale con i seguenti sostantivi: stamane, stamattina, stasera, stanotte e stavolta. Di là da questi pochi casi, il tipo sto ha circolato solo nell'uso orale fino al secolo scorso, quando la mimèsi dell'oralità messa in atto dagli scrittori veristi (e non solo da loro) ha dato cittadinanza nella lingua scritta a forme sino ad allora emarginate.¹⁷

Oggi questa forma troncata è spesso utilizzata all'orale nei registri colloquiali ma anche in alcuni contesti di lingua scritta come per esempio nei forum su Internet.

Ecco alcuni esempi che abbiamo riscontrato:

«Ma come si può ridurre la pena per una persona così adesso dico una cosa io se fossi al posto di tuo papà a *sta persona lì* tirerei una fucilata».

«Per sbaglio lo messa nella lista nera e ogni volta che mi chiama *sta persona lì* da occupato».

«Forse *sta persona là* sarà licenziata. Forse *sta persona* sarai tu».

Nei primi due esempi, ci si riferisce allo spazio dell'IO, le due persone in questione sono legate a questo spazio dal contesto enunciativo. Si tratta certamente di persone di cui si è appena parlato nella conversazione. Nel terzo esempio, l'attenzione è posta sulla posizione «fuori campo» della persona in relazione al locutore e all'interlocutore al fine di evidenziare la distanza enunciativa esistente e probabilmente di oggettivare la perdita del lavoro. Si può essere sorpresi nel vedere che questa forma derivante da *questo* che appartiene allo spazio dell'IO, possa essere associata a particelle avverbiali abitualmente legate a *quello* nello spazio

¹⁷ www.accademiadellacrusca.it

del NON IO. Possiamo interpretare questo fenomeno come un processo di deflessività in microdiacronia. Il troncamento del morfema in *sto* viene correlato a una desementizzazione che, come per l'aggettivo *ce*, nell'antico francese, neutralizzava in particolare i riferimenti alla sfera personale e alla posizione spazio-temporale. *Sto* utilizzato da solo è un determinante dimostrativo che può assumere i valori di *questo* o di *quello* a seconda dei casi. Potrebbe quindi essere associato alle seguenti particelle avverbiali: qui, qua, lì, là. Per indicare l'opposizione spazio dell'IO/spazio del NON IO, l'italiano familiare utilizza la forma più distante sul piano interlocutivo poiché la desementizzazione di *st* – lo rende compatibile con *li* e *là*. E quindi è l'opposizione vocalica – *i/-à* che potrà essere interpretata sullo spazio piano fonosemantico come l'opposizione spazio dell'IO ~ spazio dell'IO. La deflessività è andata fino al suo termine. Questo fenomeno potrebbe essere considerato come un'influenza dialettale. In effetti, molti dialetti italiani settentrionali presentano sistemi simili.

4. *Ipotesi teorica sulla «memoria della lingue»*

In queste nostre riflessioni abbiamo tentato di definire quella che abbiamo chiamata la sistemica del linguaggio. Nell'evoluzione delle lingue romanze e più marcatamente per la lingua francese, il meccanismo della deflessività – come l'abbiamo studiato per l'articolo e il possessivo – conduce a una serie di processi di demorfologizzazione sia per il sistema nominale che per il sistema verbale che sono il segno di un cambiamento di tipologia linguistica in atto: La lingua francese da una lingua di tipo flessivo sta evolvendo verso una lingua di tipo isolante o meglio «neoisolante». Perché «neoisolante»? Il fatto è che la lingua francese ha quasi totalmente eliminato con la creazione dell'articolo la morfologia postnominale e con il pronome personale soggetto obbligatorio sta per eliminare la morfologia postverbale. Queste due evoluzioni sistemiche fondamentali non possono fare evolvere il francese

verso un tipo linguistico isolante, come per esempio il cinese. In effetti, la creazione dell'articolo e del pronome personale soggetto obbligatorio fa sì che il legame tra l'articolo e il sostantivo e il pronome personale e il verbo sia di carattere intrinseco, il che non è una caratteristica delle lingue dette tradizionalmente isolanti. La nostra ipotesi risiede nel fatto che possa esistere una memoria della lingua in cui sono registrati tutti i meccanismi e i cambiamenti avvenuti. Questa memoria interviene come una specie di regolatore che permette di rispettare la coerenza sistemica nei vari processi di evoluzione e in un certo senso condiziona le scelte linguistiche che non sono per nulla lasciate al caso. Questa memoria collettiva e condivisa della lingua potrebbe essere paragonata al funzionamento dell'inconscio collettivo definito da Jung. Qui ci fermiamo e lasciamo aperto un nuovo campo di ricerca...

Conclusione

In questo nostro studio abbiamo cercato di definire da un punto di vista teorico quella che abbiamo chiamato la sistemica linguistica. In un secondo momento abbiamo esemplificato questo approccio applicandolo all'emersione dell'articolo determinativo e all'evoluzione del dimostrativo dal latino al francese e all'italiano. Questa concezione che vede la lingua come un sistema di sistemi dinamici in costante evoluzione, permette di analizzarne tutte le relazioni come se fossero correlate tra di loro. Sincronia, diacronia e micro-diacronia sono le sfaccettature del sistema della lingua linguistico in equilibrio dinamico in cui tutti i piani – fonologico, morfologico, sintattico e lessicale – interagiscono e si evolvono in relazioni complesse che il linguista deve prima identificare e poi interpretare evidenziandone i diversi meccanismi relazionali come quello della deflessività che è al centro dell'evoluzione dal latino alle lingue romanze. Le ipotesi sulla memoria della lingua che in un certo senso condiziona l'evoluzione linguistica potrebbe spiegare il fatto che il cambiamento di tipologia, risultato di questi

cambiamenti, non porti a un tipo linguistico predeterminato, ma ad un nuovo sistema che tenga conto di tutta la genealogia di una data lingua.

